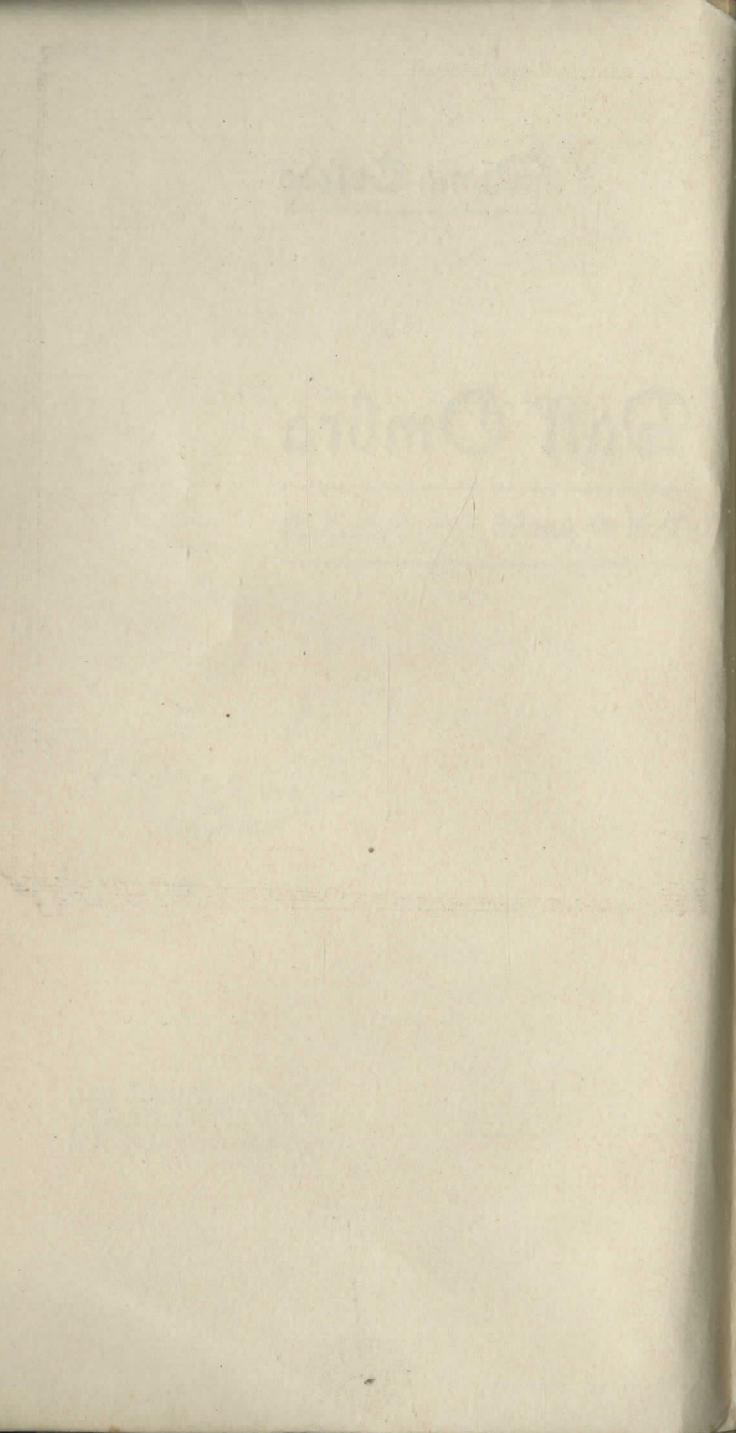
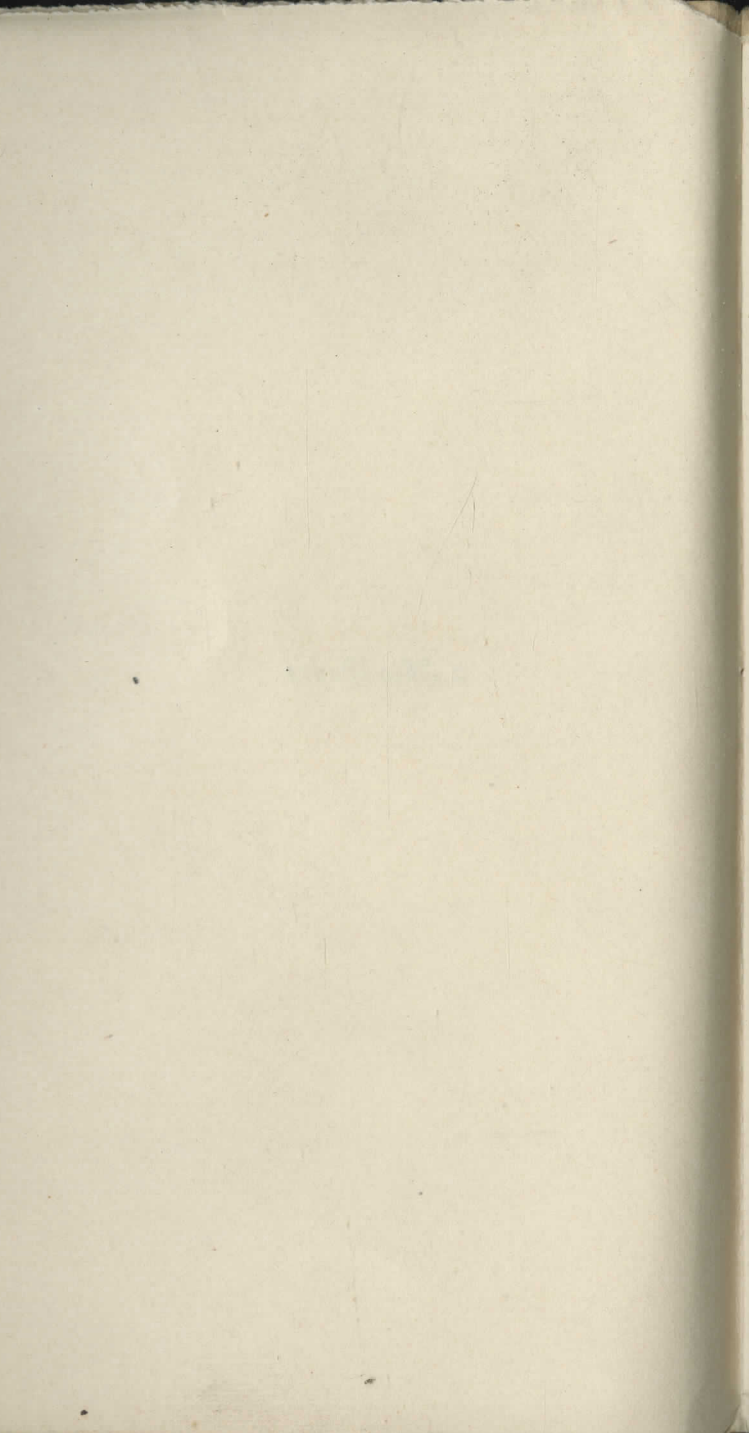
Diana Toledo

Dall' Ombra

Voci ed aneliti

CALTAGIRONE 1904.
FRANCESCO NAPOLI
EDITORE

a Mio Padre

Nel turbine

....c' est d' après l' orage
Que j' ai tracé mon tableau.

MURGER

Chiedo al mio cor.

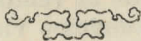
Chiedo al mio cor: l' udisti
da' piani sconfinati i suoni tristi
salire, misti
a' pianti oscuri ?

E dalle farnie al vento,
contorte nell' amplesso violento,
il cupo accento
dell' infinito ?

Dagli ocean, da' monti
ascender, dalle lave, dalle fonti,
su aerei ponti,
l' eterno duolo ?

E dalla selva umana,
rumoreggiante cieca nell'insana
speme, l' arcana
voce del nulla ?

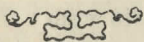
Nè posi, ancor, sconfitto ?
E dell'immenso vibri nel conflitto,
titano invitto,
sempre più, sempre ?

Pago di quel potere
che ti snoda le lucide chimere,
e su origliere
aspro ti torce ?

Ombra

Non una voce nel silenzio spersa;
qual nero sfondo interminato appare
da' vetri il cielo e la città sommersa
in una vastità fosca di mare.

Umida la tristezza si riversa
lenta, da ignote polle, ad abbuiare
l'orizzonte vieppiù: dell'universa
anima strano flutto millenare.

In questa tetra immensità silente,
caldo spirto dell'ombra, io penso e sento,
fatta sovrana l'anima dolente.

E mi distempro e in alto assentimento
parlo dall'orizzonte scuro e algente
con le case lontane, il mare e il vento.

Giuochi di nuvole.

Svapora l'orizzonte
dietro l'aspre Madonie,
che levano la fronte
ampia da un vel purpureo.

Il velo imponderabile
sembra che celi un mondo,
ove forme ineffabili
assurgano dal fondo.

Per la corrusca vôlta
una torma di nuvole
move verso la scolta
di quel mondo fantastico.

Un errabondo spirito
dal vitreo sen del mare,
dalle convalli fumide,
da lontananze chiare,

in un serrato volo
le spinge infaticabile;
poi, dalle vette, a stuolo,
repente le precipita.

Oh! quel giuoco di nuvole,
oh! quell'avido errare
verso mondi chimerici
che ci fai lampeggiare,

munifica Natura,
sulle vette dell'anima,
come eterno perdura
nella vecchia progenie! . . . .

Non dentro alle voragini
tue cupe ed infinite,
traverso un velo magico,
precipiti le vite?

Quel velo . . . non la brama,
che tu poni inesausta
entro di noi, lo trama
con sangue, nervi, fosforo?

(trama di sogni mobile,
nata in uno col sangue,
onde amore s'illumina,
onde la vita langue! . . .)

E quella brama adima
i tuoi dissensi spiriti
che perenne sublima
nell'arte e nella storia.

. . . .

Inver sono adamantine
le soglie della vita,
inghirlandati i portici
da tropical fiorita;

e da' fecondi grembi
che pullulare d'uomini,
che costellati lembi
da' cieli le s'inarcano ! . . .

Quali canori oceani
di musiche segrete!
quante a volo si levano
grandi, superbe mete! . . .

. . . Ma, strano, un'onda scura
dell'arcana metropoli
flagella l'alte mura,
le fondamenta penetra

dei palagi marmorei;
abbatte rocche, altari
con impeto di turbine,
fa i campi solitari:

succhia, travolge e mai
arrestasi ne' secoli,
nè la foce giammai
trova per l'ampia tenebra.

E mentre la caligine
l'avvolge ne' suoi bissi,

laggiù la vita popola ·
gli spalancati abissi

di morituri novi.
Chi l'ha squarciato i lividi
mister che, Madre, covi
entro i tuoi fianchi innumeri?

Dalle rocche d'avorio
i vigili poeti
all'aurea luce osannano
che svela i tuo' segreti.

Ciechi, il formicolio
d'incognite insondabili
(in cui l'ombra di Dio
s'inalza e il *vero* scindesi),

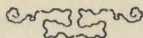
ciechi, nell'urna fonda
degli occhi tuoi non vedono:
e fuma eterna l'onda
al ciel degli olocausti

Che resta? insaziabile
la brama di scrutarti;
a goccia a goccia l'anima
dolorosa versarti....

È pur vana la vita
e l'ecatombe sterile
dinnanzi all'infinita
ansia che t'urge, cupida!

Ma i morti, almen, t'intendono
nell'estremo baleno?
pur niuno il loro fremito,
dal turgido tuo seno

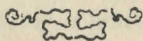
a noi inanellò;
su' tuo' suggelli immobile,
l'ombra eterna gravò!
Oh! quel giuoco di nuvole,

Oh! quell' errare cupido,
tu arabescato l'hai
ne' cieli, nelle anime,
nè più ti curi e sai!

Meriggio

Nel meriggio sonnolento,
per i lidi e la vallata,
tace il mare, tace il vento,
l'afa regna incontrastata.

Solo un carro viene lento
da una china abbandonata
col monotono lamento
d' una nenia sconsolata.

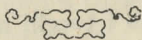
Come un velo di pruine
monti e ville circonfonde,
spazia un'eco di ruine

di lontane età sull' onde:
sogni e spemi peregrine
a cui l' anima risponde.

Nel turbine

Formidabili ondate, che spezzandovi
alle deserte immensità muggite
e schiave ad un potere insaziabile,
l'ire vostre asservite,
l'anima mia, l'anima mia prendetevi,
via con voi mi rapite.

Ciechi nembi di neve che da' culmini
su' lavici deserti trascorrete
e boschi e selve con fragori ed ululi
di belve percotete,
il delirio che, ignoto a voi, vi turbina
all'anima apprendete.

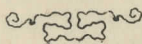
Io volli, io volli con audacia altissima
e accesa fronte ed occhi rilucenti
disdegnare del male gli implacabili
turbini travolgenti.
Or le membra calpeste, infranta l'anima
sfrondate le virenti

messe dei sogni, il cielo è cavo, squallida
è la terra: la tenebra infinita.
Fuor de l'orbita gli astri s'inabissano
nel vuoto che l'invita;
disperso atomo anch'io su landa livida
paura ho della vita.

Il Lago

Vasta conca azzurrina da lucenti
rive chiusa e da creste rutilanti,
sotto una pioggia di fochi morenti
il lago brilla in onde tremolanti.

Entro i vapori d'ametista lenti
si diffondono i tocchi misti a' canti
dalle lontane canapaie, ardenti
rivoli umani d'armonia, vaganti.

Cinto di verde cupo un casolare
nella crescente oscurità de' cieli
come silenzioso sogno appare,

che pure e dolci melodie disveli.
....E in ombra di dolore, ognor più care
sussurrano le voci alte de' cieli.

Natale

La cornamusa si raggira e trema
sotto l'arco dei cieli, per le vie,
nel silenzio notturno ove si spande
come un'eco di vecchie melodie.

Di solitari monti e valle apriche,
d'umile, austera vita primitiva,
di casolari accesi e danze all'aia
oh, profondo richiamo! oh, voce viva

circonfusa di sogno e di bellezza!
Oh! raggiare soave di pupille
aperte in fondo del dolente core,
sante memorie come luci a mille

irrompenti dal buio egro degli anni.
.... Umida è la pupilla, il labro muto
nella pace di stelle e di silenzii
beve un sorriso che credea perduto.

La cornamusa si raggira e trema....
Non parla l'ombra per le vie addensata?
non liba il mare un cantico di gioia
dal respiro degli astri? Oh, notte alata

di visioni ! Una dolcezza arcana
par da tutte le cose vaporare
e dall'urna de' secoli remoti
la gran luce d'Efrata rinnovare.

Viene d'Engaddi, Gerico, Idumea
l'alitar delle rose e delle palme?
l'austera poesia de' salmi solca
ancor dei cieli le profonde calme ?

Laggiù sull'ampia via splende la chiesa,
brillano in lontananza i casolari
e luminosa un' onda per le sfere
sfolgora a' monti, vola lungi a' mari.

« Gloria ne' cieli e pace sulla terra! »
E sia nell'inno alato la promessa
che dall' ombra de' secoli risale,
e sia lume di fede alta indefessa

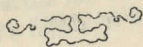
nella vita, nell'arte, nel sapere;
lume d'amor (che a' magi, pe' deserti
illuminò il cammino) a noi sfavilli
su' piani oscuri della vita aperti

nell'universo. Un desiderio muto
ci agita eterno. Invano l'ombra nera
che ci s'addensa sgomina l'ignoto
co' prorompenti lampi, e nell'altera

mente che anela un raggio vi profonda
dell' infinito: il fuggevole moto

non sempre i sensi avvince all'alto Bene,
e a' folli sogni si spalanca il vuoto.

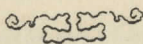
« Gloria ne' cieli, e pace sulla terra. »
Rompono l'aria azzurra le campane
didondanti, clamanti in cento suoni,
con cento gridi le parole arcane.

E gli echi le rinfrangono gioconde
a' lidi, alle vallate convibranti,
a' popolosi centri, ov'è una croce,
un disperso abituro, alto osannanti.

Spiragli

Un plenilunio limpido
sorge dall'Ionio vasto
e un mar di voci e palpiti
v'ha nel silenzio casto.

Brulli, da spume nivee
orlati, ergon la fronte
dei ciclopi i granitici
massi sull'orizzonte.

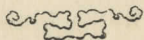
Le case bianche dormono
su' taciti declivi;
tacito vola un alito
di sogno a' dolci rivi.

Una vela diafana
move sull'acque lenta,
trema l'eco nell'aria
d'una canzone spenta.

II.

Nel dominio del sole
stanno le rive placide
su cui le messi ondeggiano
come ruscelli d'oro.

Breve, corroso un ponte
rompe la vasta linea
de' piani solitarii
dai ruscelletti d'oro.

Sembra un tramite scuro
lanciato in mare vivido
di luce e di silenzio
verso l'eternità.

Dalle rive del duolo,
dalle rive del gaudio
il sogno, aereo tramite,
guida all'eternità.

Enimma

(NELLA VILLA)

Pe' viali abbandonati,
nel sopor meridiano,
vanno, affondano lontano,
della vita i suoni alati.

Ma da' mille spechi aurati
move a quando un soffio strano
... quasi lento ansar... sul piano,
pe' viali abbandonati.

È il sospiro del dolore
che da secoli s' aggira
insepolta eco ? —(d'amore

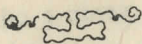
quel che resta e sol respira
nel diafano chiarore
e perenne al cielo aspira?)

*
* *

Si nell'anima. Quand' io
cedo al flutto vorticoso
del tuo amore, ed un desio
mi divampa luminoso,

chi tramuta dentro al mio
debol petto in angoscioso
grido ogni ansia ? quale addio
nei recessi, tormentoso,

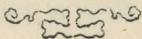
dello spirito, allor, geme ?
chi singhiozza e in cor mi spia ?
Io no' l so: unica freme

la tristezza a' sogni ria;
tutto il duolo immane preme
sulla stanca anima mia.

Rondò macabro

Il castello svedese erge sul mare
le diroccate torri e l'alte ogive;
ma, alle sue vôlte, di chiarore prive,
anima sola è il vento aquilonare.

Ei nelle notti profumate, chiare,
che i leùti sospiran per le rive,
gli echi di cantilene fuggitive
aduna nel suo regno secolare.

Ivi dal buio delle fosche celle,
bianca, a gli spalti, una femminea forma
move alla fioca luce delle stelle.

Dalle mura basaltiche una torma
di larve, assorta, allor, da' cupi flutti,
mulina con il vento e odii e lutti.

A Victor Hugo

La voce tua dalle più occulte fibre
dell'anima col grido delle cose
universe s'inalza, e sublimata
in grembo a Dio s'accoglie.

Sull' ali tue, dell'alta luce ardenti,
noi c'inalziamo a poderoso volo;
vertiginose s'apron le carole
de' mondi negli abissi

degli spazi increati. Ma, dovunque,
l' interminata tenebra s'estende,
dovunque il suo dominio: sulle fughe
dei secoli lontane,

sui pullulanti soli e l'alte sfere,
nel mare della Vita e della Morte,
nei regni del Pensiero e dell' Amore,
inviolato, eterno,

ovunque, ovunque: enimma ed infinito.
.... Ed in tanto mister cade e ruina
l'anima nostra! Ogni eco siderale
muore a piè della terra;

ogni eco umana affievolita muore
negli spazi stellari.... Assenzio solo
che ci inebbria e dissolve unica questa
solitudine avanza.

Forse Tu pure in qualche ignota plaga
uncinato dal dubbio il core avesti;
Tu pur del *vero* nell'algenti lande
la vorago sentisti.

(Chi può tutti conoscere d'un genio
i profondi misteri ?) E ne torcesti
inorridito il guardo chè inchiodata
di Procuste nel letto

per sempre t'apparì l'anima umana.
Ah, meglio il grande, il portentoso sogno!
E sull'oceano senza rive eterno,
navigator possente,

un ideal lanciasti. Esili d'esso
le brancicanti ràdiche nel fondo
di quel pelago chiuso tu vedesti,
onde all'anima sale

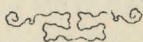
desiderio di preci inesplicato.
Invano, invano con avulse brame
tenta la mente penetrar gli enimmi
che precludon le fonti.

della vita. Tenaci, eternamente
stan l'apparenze a cingerla di bende

.... L'uomo agonizza, sotto i vitrei cieli,
d' un' eterna agonia.

Meglio donare fede salda e intera
a ideali soavi e non sentire
nella notte del nulla dilagare
il pianto universale.

Dolce questa di sogni nostalgia
che i gorghi e i tedî della vita schiara
e quell'immensità che a noi si serra
popola di fantasmi.

E se stridono a' canti l'ali d'oro,
se ripiegon nell'alto i sogni erranti,
non è men sacra questa fiamma ardente
onde s'ama la Vita!

Tempesta

S' addensano al monte grigiastri
i cumuli a spesse gramaglie,
nell'etra vacillano gli astri
tra brevi, fuggevoli maglie.

Si svolge, s'estende rugghiando
pe' campi la torva bufera;
mareggiano i boschi ululando,
si rompono all'alta scogliera

i flutti. La raffica annoda
i picchi, attorcendosi a' faggi,
la folgore a tratti la snoda
e lancia agli spazi i suoi raggi.

Va l' onda ansimando e l'arcano
stridore ripete alle rive;
risponde un tinnire lontano
di mandre fuggenti tardive.

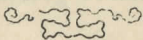
Il petto mi s'erge; divampa
a un folle sorriso il pensiero...
La terra di luci s'avvampa,
rientra nel cupo mistero.

Laggiù qualche voce smarrita,
com' eco lontana di pena,
sussulta nell' ombra infinita
che il turbine cieco rimena.

T'inalza, t' inalza, o mio core:
m' avvolgi, m' astringi, o tempesta!
l' indomo, segreto dolore
s'aderge sul turbine, a festa.

Qual fiero richiamo d' ebbrezza
nel rombo è dei tuoni lontani?
Che strana, selvaggia carezza
ne' venti che sferzano immani?

Un tuono dagli antri a le forre
riscote il torrente, i declivi;
si sperdono i tocchi alla torre,
il salice incurva su' rivi.

Non tremola in cielo una stella,
s' inseguon le nuvole a frotte,
vegliante nell'alta procella
illumina il faro la notte.

Silenzio grigio

Da' rami scheletriti d'un roseto,
nell'aria fredda, dalla scarsa luce,
nudo, oscillando pende un picciol nido
a cui il verno non canti e voli adduce.

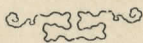
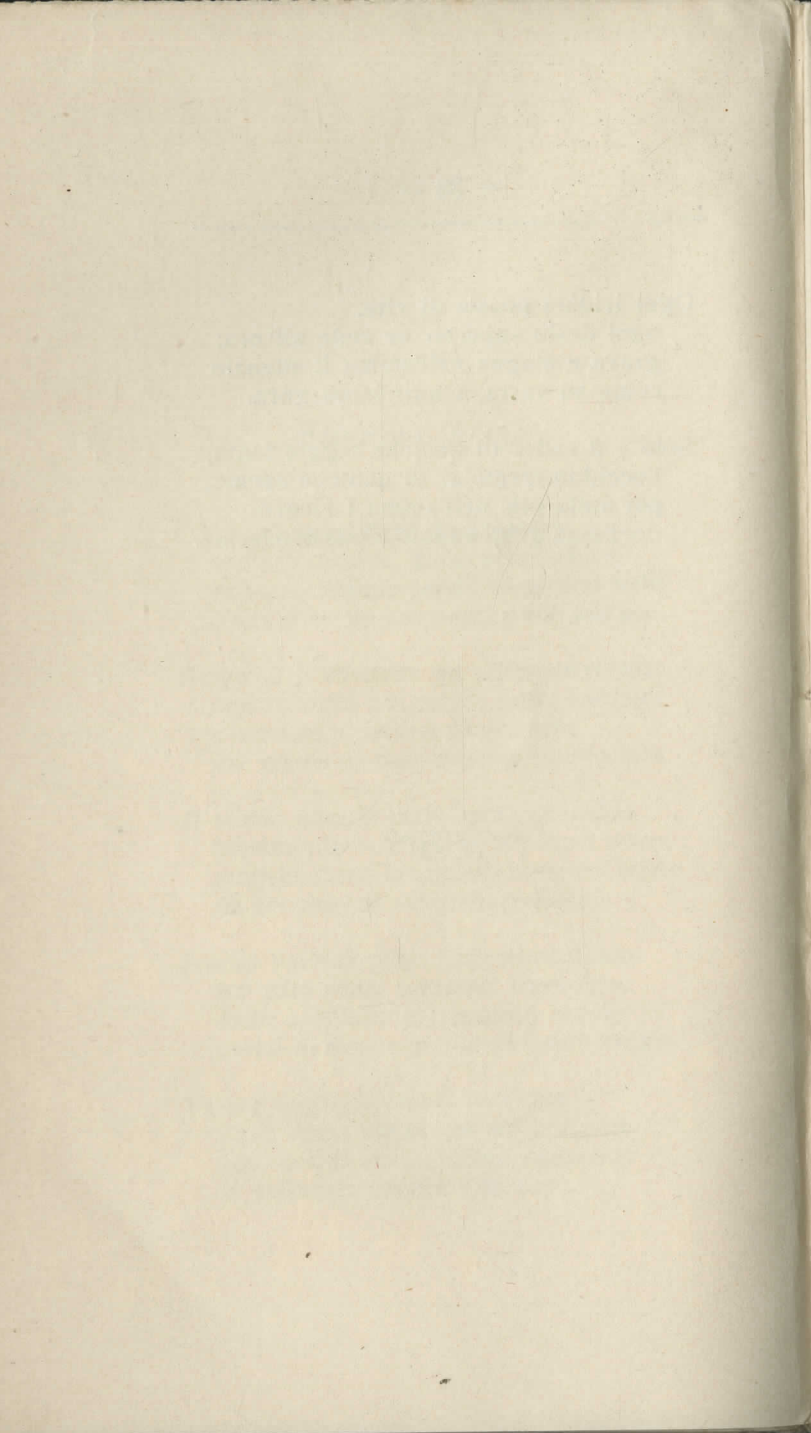
Grigio è il silenzio: un alito non trema,
non un'onda sui campi passa ambrata,
s'estende illividita la pianura
da' monti al mar deserta ed allagata.

A tratti, per gli ulivi, qualche grido
lontanando se'n muore a poco a poco;
qualche tardo muggir di bove, o il triste
da un abituro stornellare fioco.

Anche l'anima posa. Un'ombra densa
ne' suoi scuri tentacoli l'avvolge,
delle speranze il luminoso stuolo
carco di fiori e gemme a fondo volge.

Visser negli orizzonti dell'idea
i più soavi sogni che un cor celi,
qua' bolidi che solchino raggianti
la vellutata oscurità de' cieli.

Ogni iridata poesia di vita,
ogni desio superbo or cede all' ora;
grava e stagna nell'anima il silenzio
come su vasta, acquitrinosa gora.

Solo è il cader di qualche raggio lento,
l'occiduo tremolar di qualche speme,
poi nulla più: nell'anima i ricordi
dormono grigi e moto alcun non freme.

Intermezzo

Tramonto siculo

I.

Annera. Per i cieli illanguidendo
un chiaror di giunchiglie oscilla ancora,
triste, in un velo estremo ravvolgendo
l'ampia selva de' monti che s' indora.

Da' cerchi delle cose, risalendo,
ecco l' ombra la Piana discolora,
i declivi, le vette alto invadendo
mentre laggiù di lumi si rinfiora.

Giunge un suon di campane... Una preghiera
move da ignote lontananze scure....
È sull' ali crinite della sera?

è dentro al canto che dalle radure
leva una gente affaticata, austera
al cielo che s'ingemma sull' alture?

II.

Ave Maria! Laggiù tace de' bovi
  l'anelito affannato per le zolle;
  un aratro lontano par che covi
  memorie antiche, fermo su quel colle.

Da' piani scriminati, come a novi
  riti movendo, sù per l'erba molle,
  salgono capre ed asini, con bovi,
  mandriani e bifolchi in rauche folle.

Salgon! Le mondaiuole i colli eretti,
  con anfore sul capo o carche ceste,
  cantano a coro e fremono le gole

nude ed aperte a sommo a' nudi petti.
  « Il sole se ne va.... » dall'ombre meste
  risponde forse un'anima e si duole?

III.

Ave Maria! La terra ardente e muta,
odorata di timo e di ginestre,
per i solchi vibrante arcane orchestre,
nell'amplesso dell'ombra par svenuta.

Una brama nostalgica ed acuta
dal mar si spande, dalla cima alpestre;
si velano di grigio le finestre....
... Ogni luce morendo ti saluta.

Ave Maria! Con lento disparire
della festa de' suoni e de' colori
ogni sogno s'annebbia per tristezza,

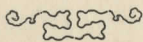
ogni gaudio nell' ombra par morire.
....Vola e rivola un'ala di dolori....
torna e ripiange una fatale ebbrezza!...

IV.

Ad uno ad uno dalle borchie d'oro
aprono i cigli gli astri ad Oriente,
sul lavico deserto ed il pianoro
di Ferrandina, limpidi ed ardenti:

occhi-ceruli fissi nel tesoro
de' chiomati uliveti, o rilucenti,
a sommo delle torri, in lampi d'oro,
unico serto a' casolari spenti.

Sol nell'ultime luci vespertine,
bello come una lacrima lucente,
Sirio dilunga l'iridi azzurrine.

E intorno intorno, indefinitamente
la lava, pari a un popol di ruine,
sconfina nella tenebra silente.

La casa dello spettro

Avvi una casa, come bara piccola,
abbandonata, tra le lave sterili;
i muschi ed i licheni la rivestono
d'ondulate gramaglie.

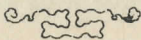
Sotto il cocente sol, sotto la grandine,
per quella solitudine selvaggia
dove il flutto indurato cupo sferrasi)
appar simile a un teschio.

Al giorno, è presso l'uscio un giuoco macabro:
uno spettro che va, rientra, instabile,
o sulla soglia abbrividisce al pelago
sceneggiato dell' aria.

Di notte i pipistrelli le scontinuano
con tacit' ali l' ampie tele mobili,
che caterve di ragni inesauribili
tra le pareti tessono.

Nulla in lunghezza le giornate uguaglia,
che senza voci passano e si seguono
su quella casa simile ad un feretro
in nebbioso Sahara.

Per l'inombrata vastità dell'essere
così muto si drizza qualche spirito
morto a sè stesso, dove larva màcabra
il passato s'indugia;

dove, nella deserta solitudine
della notte, i sarcasmi solo spaziano;
con ali crude flagellando i timidi
desiderii che spuntano.

Lui solo

Il mare s' estende
con lene sciacquio.
Nel buio sommersi
de l' ampia marina
oscillano i lumi
di barche lontane.
I monti serrati
in picchi nerastri
s' avanzano al lido,
spariscono al mare.
In alto, alle selve,
pe' clivi, alle valli
va, corre, dispare
il tremulo guizzo
di qualche bagliore.
Bisbiglian le fronde;
perduto nell' ombra
echeggia il singhiozzo
sommesso dell' onde.

.... Il cor nulla vede,
il cor nulla sente
Lui solo ! lui solo;
le tristi parole

rimaste nel cuore:
offerta soave
del labro tremante,
dell' occhio dolente.

.... Un' ombra leggera
com' alito avanza.
Ah, dolce s' inchina,
mi sfiora i capelli,
m' attira sul petto ?

Oh! sogni, oh! parvenze
in cima splendenti
dell' anima assorta.

Laggiù rade il bosco
un arco di luna.
Il disco dorato
sfavilla a la larga
cintura d' Orione,
sorride a le stelle
cerulee dell'Orsa,
ai neri fantasmi
vaganti pe' lidi,
erranti sul piano,
o in tremuli amplessi
salenti alle selve,
salenti pel cielo.

.... Lui solo ! lui solo
io voglio, rimiro

nel cor, nel pensiero;
nel fondo mistero
che parla dall'ombra,
nel riso d'amore
che sprizza dai flutti,
che piove dagli astri,
che cinge il creato.
Lui solo l'immenso
che anela la mente;
la calda parola
udita nel sogno
e invano anelata
nel mar della vita.

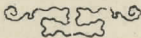
Sul cielo d'argento
si sciolgono in rose
le nuvole lente,
e al limite estremo
dell' arco azzurrino
han forme di tempio
marmoreo, solenne,
di turbe spettanti
su vaste scalee
il verbo divino.
Le stelle fulgenti
nei bianchi monili,
le vette ravvolte
in nimbi gentili
han strane magie
spioventi continue
sull'arse corolle
dell'alme e dei fiori;

come echi ed arpeggi
di lira lontana:
ricami di sogno !

.... Mi senti ? mi guardi
col fuoco segreto
che l'anima svela ?
S' allarga il respiro;
di rapida vita
ti sento vibrare;
con ala di fiamma
profonda in me spazi !
Io vo' inabissarmi
in tutto che trema,
dolora ed anela
nel mar della vita;
io vo' sul tuo petto,
col ritmo soave
di tutte le cose
sepolte e viventi,
sentir l'infinito.

Sormonta una guglia
sottile l'azzurro.
Il disco lunare
aureola lento
la mistica croce
che s'erge con voce
di prece dolente.

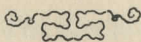
.... Che mormora l' ombra ?
qual sogno rivela

all' anima ardente,
protesa tremante
dall' arco de' cieli?
Qual' eco fuggente
d' alata parola
ai lidi, alle vette,
ai fiori dischiusi,
ai fiori morenti,
sommessa susurra?
.... L' ascolta il mio core,
e l' alta parola
compongono gli astri
fissandola in cielo.

Al pensier dell'infinito

Degli opifici per le gole innumeri,
in gorghi spessi ed in serrata spira,
si sferra il fumo lingueggiando all'alito
che dall'azzurro spira.

Nere serpi sottili ecco si snodano,
ondeggiano, si librano pe' cieli,
slacciansi al varco rapido de' zefiri,
si fan esili steli

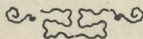
di visi dondolanti al lume etereo.
Da' solchi dello spirto ergonsi a mille
l'ire per le viltà e gl'inganni cupidi;
notte senza scintille

caliginosa nella mente addensasi.
Ma al tenace pensier dell'infinito,
spazzate l'ire, s'inzaffira l'animo,
serenamente ardito.

Giù dalla vetta

Giù, pe' ripidi fianchi della vetta,
nella rapida corsa
sciolte le chiome nere,
ondeggianti le gonne all'aura mobile ;
giù, per le balze ruinose e brulle,
di contro al làvico deserto grigio
e l'opale del mare,
bere con labbra semiaperte e vivide,
bere con le pupille dilatate
tutta la fiera libertà del vento
e la raggiante immensità dei cieli.

E sia nel vento il flutto dello spirito,
mentre l'onda che il petto apre veloce,
un turbine di moti
un trionfo solleva entro il pensiero !
Al vento, al vento i pollini sciamanti
dalle rupi ferrigne a' campi aprichi;
all'aura il vampo de' desiri ardenti
disnodati con gioia;
il convibrante grido della terra
e la divina vastità de' sogni !

Sentir l'ebbrezza del tenace vincolo
dall' aquila imperante
al nubiloso cielo, all'uomo, a' clivi;
pe' susurranti intercolunni verdi
salutare, fuggendo, in ogni immagine
un riflesso iridato dello spirito,
una trama di sogno!
Ali all'anima ardente, ali al pensiero
sui profumi librato, sovra i suoni,
laggiù morenti sulle lave sterili,
quassù clamanti eterna giovinezza!

Ecco, si spande l'anima in occulto
sotto i soffi del cielo;
per ogni vena pulsa una selvaggia,
ingenua e grande forza.
Sii benedetta, o vergine Natura,
poichè tu sola la gagliarda febbre,
di sogno e d' infinito,
ne' tuo' lavacri elevi.
Riallaccia a te il mio spirito che brama
di cose eterne asseta,
ma in labili miraggi
abbandona dissolte le sue forze....
Oh! sotto i cigli tuo' pien di mistero
andare, andare, andare....
finchè m'assenta l'ombra il varco estremo
all'eterno oceàno.

Quies

Dorme all'afa acuta, immersa
in un mare di scintille,
l'ampia villa a cui riversa
il silenzio i sogni a mille.

Pe' recessi e gli antri, tersa,
disnodata in auree armille,
l'onda garrula conversa
raccogliendo le faville

dall'immani chiome d'oro.
Per le fronde, in aromali
fiati, circola un canoro

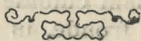
inno in ritmo largo d'ali.
Sognan l'erme; spiove l'oro
lento lento pe' viali.

***

Ed io cedo. Delle cose
sotto i fascini vivaci,
cure e immagini tenaci,
di tristezze dolorose

vanno via silenziose.
  Con un murmure di baci,
  di fantasime fugaci
  volge un nimbo sulle rose.

Senza voci, senza intensi
  echi... languono i miei sensi
  sovra un mar che non ha sponde;

ed albatro, che ha migrato
  lungamente, l'assonnato
  cuore tuffasi in quell' onde.

Ora invernale

Piove, e nel ciel dell' anima dilaga
l' infinita tristezza de' ricordi;
nè lampeggiare di speranze nove
rompe la plumbea volta e fôra l'ombra
che sulle vette del pensier, deserte,
lenta, informe s'addensa. Grigia landa
di contro al cielo, desolato stendesi
silenzioso il core, vanamente
d'un vast' arco d'azzurro o d' un trapunto
lembo d'astri assetato. Non consente
alcun lume di sogno l' orizzonte;
solo quest'invernale ora seconda
l'ebbro martirio de' ricordi amari.

Risento ancora. No, non mai la voce
possente di richiami in lui temevo;
non il profondo sguardo, unico impero
alla selvaggia, indoma anima mia;
ma il rapido silenzio... *quel silenzio*
che, inatteso, s'apria come il baleno.

Pareami (ancor ne tremo !..) che succhiati
da improvvisa onda i sogni miei venissero,

chc presa tutta da fulmìneo tremito
fossi, da uno sgomento folle in cui,
repente, i sensi miei, i pensier miei,
l'anima mia travolti turbinassero.
...E scolorarsi il volto e nell' acuta
ansia, come divelto fiore, il riso
spezzarsi e tormentoso un senso dalle
più occulte fibre annodarsi alla gola...
mentre l'esangue viso a' rifioriti
colli volgevo, alle corrusche lame
dell'Ionio, astretta tutta nel severo
aspetto in cui le membra costringevo.
Oh! il brivido che mi scoteva il petto
alla carezza penetrante e muta
del suo pensiero vivo di me, solo
di me! Nelle pupille, intente e assorte
a spiare un sorriso, un moto, un lampo
delle pupille mie, l'innamorata
anima sua splendeva imperiosa,
senza un pensiero, avvinta dall'ebbrezza.

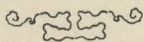
. . . .

Oh incontrarsi, respingersi, allacciarsi
affannato dell'anime tremanti!

. . . .

Cadea nel vespro l' ala illanguidita
d'un ultimo stornello; da lontano
venìa la cantilena de' cordai;
e una stanca dolcezza penetrare
parea le soleggiate ville, gli orti,
l'ampio stradale serpeggiante e lungi
le casette sopite in mezzo a' campi...

Io mi sentìa mancar d'ignota angoscia
e in quella vasta palpitazione
de' canti sulle cose, assorte in pace
obliviosa, ancor più lento, sempre
più lento udivo agitarmisi il core.

... Oh! certo non aduna sugli abissi
più fatali incantesimi il silenzio:
non ha l'ardenza voci più struggenti.

Ascoltando la «Casta diva»

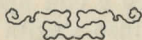
Pel sacro bosco, mormorante al vento
con voce di mill'anime segrete,
ascende nel silenzio alto la luna
tra le vast'ombre.-Al niveo lume fremono,
come un mare d'argento,
tutte le cime e la lontana e bruna
costellata di stelle onda di cielo.

S'alza il canto di Norma. Il bianco coro,
genuflesso nel mistico tremore,
i profondi de' cieli arcani spia
con estatico cor. Nel canto, aereo,
come un flutto sonoro
tratto alla notte della melodia
infinita, ripetono le cose

con ritmo dolce e con aperto volo
quanto in confuso s'agita nel sogno
oltre i confini della voce umana.
E il canto assorge. Ad uno ad uno tremulo
dall'anima lo stuolo
de' desiri indistinti alto rivola:
un impeto d'amore e d'amarezza

ineffabile, un'ansia immensurata
di trascender noi stessi e l'infinito,
un inno ed una prece sovrumana
da invisibili bocche, nello spirito,
sommessa sussurrata. . . .
ahi, tutta la divina febbre umana
negli ipogei d'un essere fervente!

Ascolto! ascolto! Eterno carme i cori,
le cose, i cieli mormoraro in vasto
connubio! Effuso il genio ne' sacrari
profondi della vita fermò in lucide
urne suoni, bagliori
dell'anima de' mondi . . . E mai su altari
più sacri orò lo spirto l'Inveduto . . .

mai baleni più fulgidi solcaro
l'oscure zone del pensiero, l'uomo
a sè stesso svelando nel mistero
che gli ventila attorno l'Inscrutabile . . .
E il canto ascende . . . Oh caro
tremar d'un sogno mesto nel severo
animo chiuso! oh navigar di spemi!

Ne l'alto

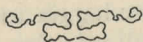
Da lo sfondo montano, ove la vetta
s'erge su' piani siculi nevosa,
d'aggrovigliati nuvoloni, lenta,
s'avanza una muraglia tenebrosa.

Or la mole grandeggia turbinando
al soffiare gagliardo del ponente;
ecco muta la forma in una selva,
per mille braccia e mille bocche ardente .

Grigio il ciel, grigio il mar, grigia la terra
in un sussurro di tempesta arcano;
sullo specchio dell'onde tremolanti
una sbiancata luna erra lontano.

Ma all'eccelsa trachite solitaria
fulge sereno il cielo indiamantato,
ove incedono l'ore antelucane
sciogliendo all'alba il lungo vel gigliato.

Sì, imperversi spietata la bufera
e feroce martelli in me il dolore;
ogni sogno, ogni fede sien divelti
e smarrito nel buio pianga il core...

ride lontanamente qualche stella
nelle notti agghiadate dal mistero;
batte perenne, luminoso il sole
sulle vette inaccesse del pensiero.

Il canto della vita

(DALLE RUINE)

I.

Nidi di pace, sovra alpestre mole,
  custodi di memorie e di mistero,
  il convento, la chiesa e il cimitero
  ruinati respirano nel sole.

In cuore ad essi treman le parole
  de' mistici veggenti, e attorno un fiero
  dirompere di rupi più severo
  quel colloquio ripete alle viole

cùpree de' vespri.... Un fonte cristallino
  singhiozza alle terrazze, all'atrio scuro,
  ove un timido e vecchio gelsomino

porge le bianche stelle al nero muro.
  Sacra è la pace: i raggi, in lor cammino,
  il segreto v'intarsiano più puro.

II.

S'inarca austera e bianca la navata
sull'urne grige d'una gente varia,
che più del tempo la tumultuaria
ala non teme, in sonni alti obbliata.

Non quella solitudine pacata
turba clamore o grido; un soffio d'aria
circola appena e sembra millenaria
eco di turba, per l'ampia vallata

dalle centenni selve dilagante.
Oh ! puro fiato della terra antica...
il vecchio campanile (al sole orante

sulla campagna abbandonata e aprica)
entro i tuoi lunghi aneliti, costante,
culla la prece sua sì dolce e antica.

III.

Ma di tremule larve un nubiloso
stuolo dall'urne e dal sacrario in fondo
lento a notte si leva. Al rugiadoso
cielo, pe' vasti corridoi, profondo

move un flutto di vita sospiroso:
aneliti non spenti di quel mondo
che trafiata nell'ombra doloroso
Sorge la luna; il fluido giocondo

in un' estrema brama i morti ávviva;
varcan la soglia e dismagati, incerti
s' immergon nella luce! A quale riva,

a che sogno remoto pe' deserti
piani tendon le palme, rediviva
folla anelante per i campi aperti?

IV.

Come un misterioso seno vibra
la chioma de' cipressi al cimitero,
chè tesaurico filo è ogni fibra
inturgidita appieno di mistero.

Ecco, dagli imi alvèi sale e si libra
delle memorie entro le fronde il fiero
ritmo, com'aura vasta che s'infibra
entro i recessi d'un gran bosco nero.

E dalle nude celle, dalle zolle,
ove trasvola l' ànimula avita
delle vote ruine, alto s' estolle

il tempestoso canto della vita;
e laggiù vola e chiama le pie folle
ad una lontananza egra, infinita.

V.

« Io son la Vita! Assurgo inanellata
da' nodi degli enimmi; in mio potere
l'universo, trasmigro innamorata
nelle forme; la morte m' è destriere.

Ne' cavi della terra intenebrata,
entro i liquidi spechi, entro le sfere,
con scuri avvolgimenti, onda increata,
il tutto eterno e frango le barriere

del Mister, chè Mister, Sogno son'io.
Una e infinita; la mia legge è amore
onde si assomma e si rispecchia Iddio:

fior del mio seno, mio supremo ardore.
La mia ascesi fermenta nel desio
che in urna sigillata diedi al core.

VI.

Oh! nel desìo che travaglia gli umani
che flutto posi dell'anima mia!...
l'iridi eccelse di tutti gli arcani,
gl'impeti alati, l'oscura follìa.

Sono in quel flutto de' cieli lontani
sull'aspre vette l'astrali armonie;
di mille vite future gli immani
soffi ideali, la gran melodia

in cui sospiro con tutti gli ardori.
...Ivi la fiamma che rapida varca
l' immensurate distanze de' cori,

e in un sorriso d'amore v'inarca
i più remoti orizzonti e splendori:
(Morte a' suo' lidi gli spiriti imbarca!)

VII.

Amate! amate! Più grand' è l' amore
e più nel raggio dell' estasi alata
profondamente sarò rispecchiata
nel mio segreto di sogno e dolore.

Amate! amate! Il lunare candore
che alluma il fronte dell'erta nevata
è men sublime dell' iride amata
che si trasuma in un cupo pallore.

Amate! amate! Da l'ampia scogliera
folta di brume la morte già chiama;
breve il cammino...tra canto e preghiera

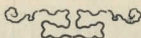
si muore un poco in ogni ora che s'ama.
Ma dagli abissi del fango, ben fiera,
l'anima, effusa nell'alto, m'acclama.»

VIII.

Così il grido risona per gli algenti
spazi stellari, e sembra una canora
gola ogni cosa aperta a pii concenti
che inteneriscan l'anima all'aurora.

Ma poi che il giorno schiude le tepenti
ali di cigno e Sirio discolora
tra gli asfodeli le pupille ardenti
(avido risommerge il rivo l'ora

notturna e le crinite stelle) via
per l'ossario, per l'arche vanno a volo
le larve nella lor malinconia,

mentre trema nell'aria il bianco stuolo
dell'allodole e lungi un'armonia
di campane discorre al verde suolo.

Vecchia canzone

Ch'io faccia dono di me a chi volete: a un uomo, a un Nume, a una patria, a un Universo, a un errore, il prezioso metallo che verrà un giorno trovato fra le ceneri del mio amore non proverrà già dal suo obbietto ma dall' amore medesimo.

Ciò che lascia una traccia che più non si cancella si è la semplicità, il fervore, la fermezza di un' affezione sincera.

Tutto pesa, si trasforma e forse si perde, ma non già lo splendore di questa profondità, di questa fermezza, di questa fecondità del nostro cuore.

M. MAETERLINCK

In vetta alla collina

. . . .

In vetta alla collina inghirlandata
da' mandorli fioriti, alfin, sedemmo;
a' nostri piè sonante la vallata
si distendeva in zone di smeraldo,
di case e ville e mandre macchiettata.

Pel ciel iacinteo una soave brezza
primaverile si spandeva arcana,
un portentoso sogno di bellezza
si scioglieva nel sole e s'apprendeva
a' cori in un mistero di dolcezza.

Ogni minuto luccichio di selci,
ogni ricamo tremulo di raggi
sull'erba, il mare digradante d'elci,
le muschiate grondaie e i rifioriti
pozzi di capelvenere e di felci;

le zolle più lontane, i campanili,
le merlate catene all'orizzonte,
porgeano al sogno fulgidi monili
di crisoliti, opali, di rubini
coi lor lampeggiamenti alti e sottili.

A noi vicino una canzone agreste,
dal picciol camposanto aulente al sole,
assieme a voci affaticate e meste,
venia nel vento lene a brevi tratti,
col lontano rumor d'opre modeste.

Noi tacevamo. Un vago incantamento
in un'unica sfera ci avvolgeva.
Ivi il pensier con dolce ondeggiamento
posava nell'oblio d'ogni amarezza,
dolce così che un novo vibramento

nelle cose sentiva, una fiorita
di moti e di splendori verginali.
Ci tremava un'attesa indefinita . . .
Io sentiva il tuo mondo, in me sospeso,
trarre dalle mie ciglia anima e vita,

e sospirarmi l'intime parole
dell'anima raggiante e timorosa.
Tenea le zolle verdeggianti il sole
alto sull'ampie ninfule dei colli
odorati di menta e di viole.

Oh! muti eloqui nell' alme volgenti
come fiumi profondi e inesplorati,
in cui tutti prorompon gli ardimenti
del core che s'accende e in alto sale
con l'ansie dall'ignoto prorompenti!...

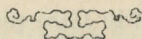
Ansava sul mio seno un velo fine
che lievemente al viso tuo recava
blando il soffio dell' aure vespertine.
I tuoi occhi sembravano ingrandire:
eran l'anime nostre sì vicine

e tremanti! . . . Per tacito consenso
riprendemmo la via che si snodava
come la vena di quel piano immenso,
e lassù, al cimitero del villaggio
volgemmo l' ansia d' un pensier intenso.

D' un pensier che le fibre più segrete
ricercava e *tacea* . . . temendo un soffio,
un'ombra, un' eco che fugar le liete
trasparenze potessero dell'alme
assorte nella vespertina quete.

Ed era *quel pensiero* un'ansiosa
dimanda, in te, che mi volgevi muto,
che d'ora in ora sempre più angosciosa
cerchiava e penetrava l' alma mia
sempre più tua e più silenziosa.

Per nove vie il sogno ritornava,
il sogno che adorai, nè vissi un'ora;
nel cielo, nelle cose respirava
l'ineffabile canto della gioia,
e sulla terra ardente si posava.

Per nova luce lo sentia ingrandire,
e, come un tempo vergine, sospinta
quasi da forza mistica, salire
ancora lo vedevo e sulle cime
del creato raccendersi, fluire.

Io ti parlo

Io ti parlo rapita e come soffio
d'anima vibran tutte le parole;
a noi d'intorno pullulante tenebra
e silenzio ribevon le parole.

Nell'aria, per i colli, alla cerulea
distesa dell'Jõnio una sonora
onda dilata e oscilla d'Ave mistica;
l'ultime rose pallido disfiora

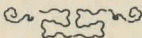
sulla vetta il tramonto....e a me, nell'anima,
a me il lungo tuo sogno desiato
in un trepido coro d'incantesimi
s'allarga luminoso, immensurato.

Move da' colli e dagli spazi altissimi
sulla vallata illune e sovra l'onde
un alito d'arcani: l'Invisibile
vi spira in lunghe melodie profonde.

Io bevo, bevo insaziata l'estasi
in quell'alito e nelle tue pupille,
sommersa in esse come in flutto magico
balenante di vivide scintille.

Tace l'ignoto che ci avvolge e penetra
sensi e intelletto con angoscia estrema;
l'ora sospesa sugli alati fascini
empie gli spazi d'estasi suprema

e in noi favella..... Occulte voci narran
de' secoli, degli astri, delle cose
il sommesso sospiro interminabile....
Mute fidano l'alme radiose

all'universo i sogni che traboccano
come fiumi correnti agli oceani.
Silenzio: solitudine: fiammeggiano
sereni a noi dell' Essere gli arcani.

Folli amarezze

I.

La tua anima è assente. Non dirmi di no: ci hai
nella voce una nota !.. Da lontananza oscura,
ov'io non sono, move. Ricordo o creatura
di sogno le dan moto? Impallidisti mai

all'alito di questi abissi? No? Non sai
che strazio! Sentir sempre nel volo questa dura
fatalità onde varia sensi e cose Natura...
E sognar sempre (fammi dire, mi bacerai

più tardi...) un solo amore e accogliere nel pianto
le nobiltà più forti della vita! Che immane
rogo amare con tanta bramosia d'infinito !...

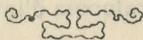
Immane e vano, credi, chè, pari all'amiänto,
il vergineo sogno solo intatto rimane:
la crisalide eterna d'ogni amore svanito.

II.

Illudimi: ho bisogno di crederti. M'uccide
questa voce che in fondo si lamenta d'un male
che pure in me s'annida; che spietato recide
in ogni petto i nervi ai voli ampi. Che vale

mentire se ci annebbia tant'ombra e ci divide ?
Avvinciamoci in questa tenerezza che sale
come lume di sogno. Dolce i cuori conquide,
dolce li fonde in una ebbrezza trionfale

di momento in momento... Così: ha tocco profondo
d'anima la carezza; tutta l'ansia trabocca.
Parla, baciami ancora.....Come un incantamento

d'esistenza lontana è in me. Tremo e rispondo
a' moti tuoi più lievi... Ancor: sulla tua bocca.
del più grande mistero la vertigine sento.

Sei tu...

Sei tu che ancor mi parli
nella commossa
aria, se trema
d'una suprema
ansia ignota il mio core;

chè s'anche il suono manca
la cara voce
l'anima ascolta,
muta e raccolta
come in tempio votivo.

È questo il mio segreto,
la mia forza:
tutta la vita
con infinita
intensità sentire.

No ...

No, non chinare sul mio seno ansante
il tuo pallido viso, e la smarrita
pupilla, nel desio triste nuotante,
non socchiudere, no. Io vo', rapita,

ch'entro l'anima tua muta e tremante
tutto il fuoco più puro di mia vita,
quello che mai conobbe anima amante,
che demmi ignota nostalgia infinita

d'altra vita, altre sfere, altri ideali,
e nell'angoscia delle lotte vili
drizzò all'anima mia più in alto l'ali;

questo fuoco, che il soffio degli aprili
alimentò con aure verginali,
divampi in te di sue virtù gentili.

A che lo dici ancora

A che lo dici ancora, anima mia,
ch'egli non pensa a noi, che tutto è vano?
affondano i richiami dell'orgoglio
lenti nel mar delle memorie care.
Taci, taci: che vale? Indugia il sogno
ancora in noi con alito sovrano.
D'uopo è di lui, del suo miraggio arcano
sospeso all'orizzonte del pensiero,
sempre più vivo e sempre più lontano.

Vieni e parlami ancor!

Vieni e parlami ancor! Fa che del nero
dubbio e dell'ansia dissolvente, ancora
dimentichi le spire, e nel mistero
del sogno che s'innova, alfine, un'ora

teco possa gioire! Omai pensiero
fuor di questo desìo non si colora;
l'impeto del dolor cede all'impero
d'una fiamma che tutto discolora.

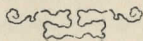
Sulle cime dell'anima anelante
amor dischiude la corolla pia
come un calice d'oro in cui l'errante

soffio dell'universa melodia
stilla lacrime e sogni: or tu, tremante,
v'immergi il sogno e l'anima v'india.

Nostalgia.

Non il giorno, ma l'ora tenerissima
nel cor rimase, l'ora dell'attesa;
qui, tra le mute stanze che ritengono
un tuo sospiro o gemito, sospesa.

Sì come in urna d'alabastro vivida
l'intensa vita chiusa ho nell'amore:
amare, amar con rapimento altissimo
oltre il sogno che affonda nel dolore.

Nulla turba la pace immensurabile
che ravvolge le cose e spazia in me;
io ti sento, ti chiamo in questa trepida,
in quest'acuta nostalgia di te.

Il Richiamo.

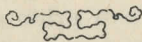
Nell'ardenti corone dei ricordi
si move il mio pensier triste ed assiduo
come per le vast'orbite, ne' cieli,
le carovane muovono degli astri.

Ad alba nova, a novo sole d'oro,
a tocco d'Ave, a grido nello spazio,
a un profumo, o nonnulla, turbinoso,
con l'impeto del cor sorge il richiamo.

S'io vegli, o sogni, o parli, le memorie
tramano sempre la soave tela,
e gli occhi, assorti nel lavoro interno,
brillano stranamente a quando a quando.

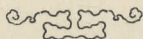
Non v' è tra intatte cimbe eco più pura
che s'aggiri continua e sospirosa
come il grido del core « anima mia ! »
riguardando la vita, il ciel, le cose;

nè più di linfe occulta vena geme
la nera terra dal profondo seno
come il pianto del cor, silenzioso,
che trascende ogni sogno, ogni mistero.

Ma l'alone che ride fuggitivo
su' campi sacri al fulmine ed al vento,
non ha più vago impero del sorriso
che nel dolore l'anima tramanda.

Te !...

Te chiamo ! Il grido affranto,
rotto dal pianto,
va nella sera gelida;
dal bosco l'assiolo mi risponde,
del vento l'onde.

Te anelo ! Un fuggitivo,
com' occhio vivo,
lume appar tra le tenebre...
Lungi, lungi da te l'immensità
è oscurità.

Te piango ! Sirio bianco
si cela; stanco
tra l'elci il rivo perdesi;
claman le selve l'imminente notte
con voci rotte !

Notte.

L'eterna canzone dell'essere
a notte ricantan le fonti,
i boschi, fremendo, l'accolgono
e fidano agli ampi orizzonti.

I fiori alle stelle cerulee
attingono serti opalini,
si sposan le luci a gli effluvi,
le vette co' cieli azzurrini.

Nell'aria s'intrecciano i murmuri
(vicini, sommessi, lontani...)
con ali leggere disfiorano
i monti, discendono 'a' piani.

O strana melode degli esseri,
o voci di sogno vaganti
col nembo degli echi, qual'aureo
poema effondete, anelanti ?

Il cor si dilata e v'accoglie
tremante in sacrario profondo :
voi siete la fonte melodica
ch'erompe in eterno dal mondo.

V'immerge continuo lo spirito
immagini, amori, pensieri:
dall'onda fluente lampeggiano
inconsci i più lucidi veri.

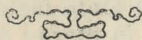
. . . .

Anch' io, notte sacra alle veglie,
sul lungo respiro aromale
un sogno t'affido: componilo
in seno al tuo spirto vocale,

E il sogno, o regina de' fascini,
diventi un'arcana carezza
che l'anima amata compenetri
d'estatica e muta dolcezza.

Sol tu, con un tacito fremito,
gorgheggio dell'essere immenso,
nel core che m'ama raccogliere
puoi quello che sento, che penso.

Adunavi l' ansie, l' inconscie
parole che mormoro inqueta
nel dolce mistero dell'anima
assorta, la cura segreta

che invige negli attimi, i subiti
slanci, l'intenso dolore:
ond'ei sol respiri nell'aura
di fiamma del vivo mio core.

Ascesi

I.

Dimmi la verità di questa mia
tristezza; certo tu devi saperlo.
Io la sento venire da profondi
spazi con ala nera: sei tu in essa !
Un turbine di morte cose, d'ombre
fredde solleva. Nell'anima mia,
con immote pupille scendo. Il tuo
pensiero, i sensi tuoi (un noto viso
tra l'incerte parvenze rifluisce)
qual immago concentra? Fisso l'occhio,
dietro occulto richiamo trasalendo;
lungi, assai lungi va la fuggitiva
anima mia e la ravvolge lenta
oscurità di dubbio. Passa il vento
su' miei capelli; un lividor di nebbie
grava su campi e lave: avidamente,
nel silenzio in cui cade il mio tormento,
senza respiro l'anima s'ascolta.

II.

Le dolomiti illumina un riflesso
mite di luce; qua e là nelle case,
per le pendici i lumi lentamente
fioriscono dall'ombra: nel silenzio
l'anima delle cose sale.
Oh fossi
a me vicino!... Alcuna voce forse
non troverei... ma le certezze vive
d'un amore profondo sulla bocca,
negli occhi miei, tremando, sentiresti.
Se tu fossi con me! se penetrarti
del mio sogno potessi!... Si, la vita
solcherebbe un baglior dell'infinito.

III.

Stanchissima, socchiudo le pupille.
...Un senso ancor più *fine* della vita,
un desiderio più squisito — *novo* —
dell'amore, ma *insieme* un grave, muto
dolore in me si fanno. Un'ora amara
di dubbio li dischiude dagli abissi
dell' anima. Vedrò spuntare l'alba
su questo mare di dissensi?...
. . . .
Sotto
le larghe stelle che, su' monti accese,
di lontani orizzonti danno l'ansia

nostalgica, riarde l'egra febbre
del sogno. Notte calma, ma da lampi
solcata in alto è quest'anima mia,
dove il passato vigile s'aduna
e più severa e più profonda rende
la lontananza dell'età in cui resta
a poco a poco estatico lo spirito
proteso al soffio delle turbe antiche.

.....Tutto appare ruina, immane mucchio
di cenere, vapore; unico il sogno,
alle soglie fulgenti della vita,
intangibile splende; accesa fiamma
da' delubri travolti d'ogni età,
d'ogni stirpe. Non altro fa sublimi
gli occasi della gloria, degli amori,
o il ritorno dell'anime in sè stesse,
se non questa scintilla d'infinito
imprigionata negli aneli petti.
Vero, ma triste ! Illuminano l'are
dell' ideal solo le forti e pure
rinunzie. Non discopri in esse l'olio
che alimenta le lampade votive ?
Oh, amore!... se a' pensieri, a' sentimenti
più belli serbo la vita che importa
de' baci che tramontano ? In quel cielo
d'eterne fiamme non sarai tu più
mio, *veramente* mio ?

....E il dubbio cade
come il vento o la nube errante.

IV.

Bello
metter *la notte* fra il dolore e noi:
tra mille voci strazianti il ritmo
d'un austero motivo, tra grovigli
di nubi un emergente Sinai! Lenta,
ecco, m' avvince e penetra l' altera
commozione delle cose infrante;
illimitata l'anima risento
nell'universo; or, geneflessa, ascolto
l'Ave dell'infinito!

Dissi piano
il tuo nome: l'udisti? Velò Sirio
le corrusche pupille. Ah! si che più
mio nell'isolamento immensurabile
ti sento....

V.

Che fulgore! Non v'è ciglio,
di nube all'orizzonte. Oh! se potessimo
caro, rifare i memori viali...
la tua man nella mia, solo con gli occhi
l'immensa tenerezza nell'immenso
poema delle cose ridicendoci.
Che serena dolcezza toccherebbe
i cori! Il soffio che per l'ampie acropoli
delle lave respira a noi darebbe
un riposante oblio.... e rifarebbero
lungo e soave l'anime il cammino

nell'aurea luce, sull'oceano d'oro
delle ginestre!
Che più importerebbe
avvertire le cose; rifar sogni
ed amori? Non tu la suprem'ora
ami di fiamma, il folgorare dei
giorni brevi sull'egra aridità
dell'attesa, l'enorme tedio degli
anni?

VI.

Rivivo un'ora di *mia vita*:
ora di solitudine raccolta,
in cui s'apre alla luce l'occhio errante
con purezza di bimbo e sì la gioia
che lo strazio si sperdon lenti in una
diafanità dell'anima. Ma, caro,
con te; *sempre*.

Fermandomi ad udire
nel silenzio le voci intime, parmi
che per l'aria, pe' luoghi, dalle tue
orme segnati, con gl' ultimi accenti
l'ultima gioia s'innovi.. Profonda
così che sembra angoscia, o muto pianto
l'estatica carezza torna; torna
l'occhio meraviglioso, aperto in una
grande luce,

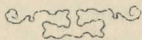
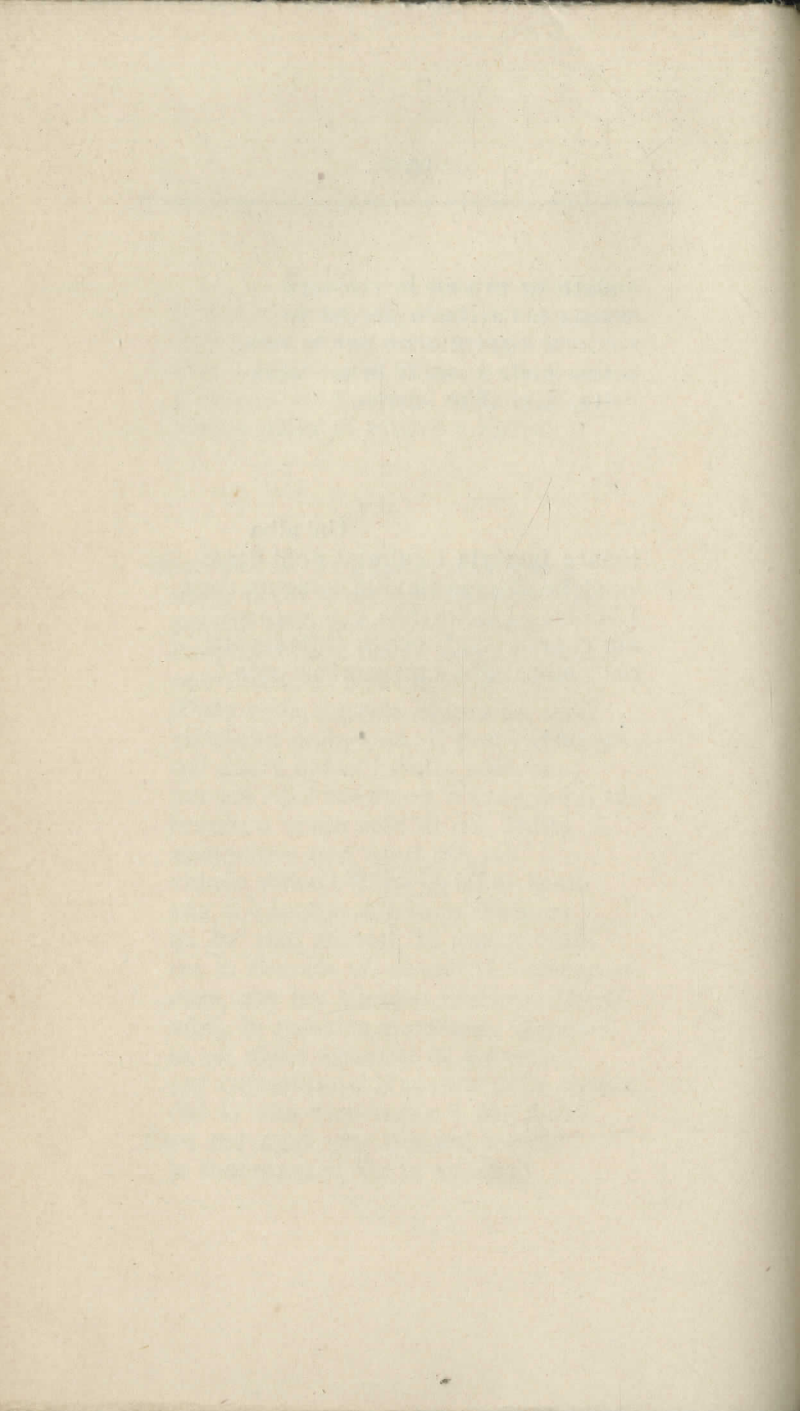
...E le cose tutte e i sogni
si *raccendono in te*.....

Come in quel dì
lontano, ancor, mi prendi sul tuo petto?..
E il lento moto della mano sui
miei capelli *quel* fiume, traboccante
d'arcane cose, snoda nello spirito?
quella gioia di vivere e salire?

VII.

Sono con te. Ti guardo trasognata
negli occhi a me infinitamente cari,
perchè infinitamente vi traluce
l'anima mia. Ch'io la respiri ancora
con l'ansie e i moti tuöi. Mi parlavi
d'una cella segreta chiusa ad ogni
richiamo della vita. E non l'abbiamo
nei cuori nostri? Nella tenerezza
per cui ogni tuo senso, e i sogni e il tuo
pensiero vivon solo di me, l'alito
misterioso non senti del più
chiuso ritiro? Caro: il muto bacio
che ti avvolge continuo il tepore
ha de' nidi segreti. In questa cella
tra le braccia mi chiudi! L'inespresse
cose, che nel silenzio hanno profondi
moti, in tumulto rianelano. Inconsci,
in un mare smarriti di dolcezze,
noi trapassiamo il mondo delle forme,
chè la vita vien meno e par finire.
Così per oggi, per domani e tutta
la lontananza! Tu te ne sarai

andato or ora ed io riposerò
serena nel ricordo perchè tu
riederai ogni giorno per la mia
anima nelle cose. E in me sarà
l'alto, ineffabile sorriso!

Un' alba
lunare imperla i culmini dell' Etna;
qualche stoppia sfavilla come un rogo..
L'anima si fa intensa e ti susurra
sui capelli, sugli occhi, sulla fronte:
oh! amore mio, eternamente mio!...

L'attesa.

Ormai lo spasimo acuto
del dubbio cede. La gioia
inalba l'universo,
precipita la vita
nel sangue, dona all'ombra
vivo il sogno disperso.

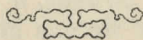
Ecco, le cose una calda
prece sospirano; a' monti
serpeggia un balenìo
continuo..... il core un varco
s'apre nella tenèbra
col profondo desío.

Una parola cerchiava
l'anima. L'alito delle
rose esalanti amore
la disse all'onde, a' lidi,
volò alle sfere, a gli astri:
ricadde sul tuo cuore?

O mio diletto, ti giunse
con l'inno de' mondi il voto
delle cose spettanti
trepide? del mio core
vivente solo, solo
per quest'ore raggianti?

Ti disse tutte le febbri
dell'universo e del tempo
adunate in un'ora
d'attesa? il sogno, ardente
di tutti i sogni e moti
che ogni ebbrezza scolora?

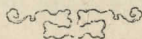
Nel più profondo dell'alma
a te m'astringo, m'unisco:
cuore, sensi, pensiero
ti dono, respirando
un infinito d'ansie,
di luce e di mistero.

Ah, con me! Palpita l'ombra
e trema; batte il sogno ebbro
l'ali: l'ora è imminente!
..... di là dal mare della
vita treman le fibre
abbandonatamente!

Estasi.

.... Stelle, stelle, un oceano di stelle....
sorrisi innumerevoli di luce.....
un balenar di visioni belle
nel sogno che allo spirito riluce.

Immenso sogno! Donangli favelle
le selve, i cieli, i campi, quanto adduce
magicamente all'anima ribelle
un'ala, un'eco, un moto, un fil di luce.

Tienimi sul tuo cor. L'anima vola,
intensissima fiamma, oltre le forme
e la tua cinge senza una parola;

mentre d'intorno a noi fiatano l'ombre,
su' monti iblei, velati di viola,
come stiliti oranti in vaste torme.

Quell' ora?...

Tu parli e solo il ritmo delle tue voci giunge
a me. Mi scruti, a un tratto, pallido: Perchè tanto
lontana? Amor che pensi? Sorridi e parmi pianto
il sorriso. Qual cupo pensiero ti raggiunge

tra le mie braccia, sulle mie labbra ardenti? Lunge
ne va il cuore, assai lunge!...

— Nulla, un'ansia soltanto.
....Serrami forte al tuo petto; m'opprime tanto
quel che penso...che un acre desiderio mi punge:

dissolvermi vorrei sulla tua bocca in folle
rapimento! D'un'ora lontana, ma immanente
s'avventa l'amarezza... *Quell'ora?*... quando vani

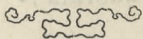
saranno i baci, i sogni, la fede di chi, folle
sublime, a ricordare s' ostinerà fremente
quel ch'oggi è fiamma, vita... e cenere domani.

Connubio

Lago montano che in sua coppa gli ori
del vespero solenne sulle vette,
le mutevoli forme e gli splendori
de' limpidi crepuscoli riflette

è questa dolce intimità de' cuori.
Brame ideal vi spiran, predilette
dell'inqueto pensier che, su' dolori,
affranca il volo all'anime sorrette

da un vincolo che nulla può mutare.
Filtrano in sè connubio luci e sensi
le cose antiche e grandi; augusto altare

l'universo vi splende: in echi intensi
sull'anima diafana rombare
udiam la Morte dagli spazi immensi.

A te

Il treno s'avventa
per meta lontana.
Tra campi e giogaie
fra tenebre e luce
urlando dilegua.
Dilegua la dolce
pensosa figura;
dileguano i giorni
soavi, le sere
tranquille nell'alta
quiëte de' sensi,
tra il sonno de' campi.
....E l'ombra dilaga
dall'anima a' piani.

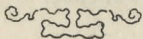
Io vedo smarrita
la curva persona;
l'immobile angoscia
fremendo rivivo:
l'attonito sguardo
da folle velato
profondo dolore!
....E il grido risento
« Ritorna adorata! »

La coppa dell'anima
è vuota, tu sola
colmarla di vita
col fuoco segreto
che t'anima puoi.
Non vale, non vale
che a tutto un profumo,
un soffio, un sorriso
dell'anima desti;
che, ascosa, sfavilli
pel fisso mio sguardo
in ogni recesso
la luce romita
de' cari ricordi !
se l'ore nel vuoto
n'andranno deserte,
nè alcuna corona
di baci la prona
mia fronte alzerà !
se il *raggio de' giorni*
nell'ombra degli anni
dovrò ricordare...
Ritorna!... vuoi, cara ?

La bianca casetta
di luce avrà baci,
i campi avran nidi....
Attendono gli angoli...
e l'eco ripete
con anima insonne
le nostre carezze.

... Oh dolci perfino
saranno a noi l'ombre
dei nostri pensieri! »

Il treno s' avventa:
fra tenebre e luce,
urlando dilegua.
... Dileguano i giorni
soavi, le sere
tranquille nell'alta
quiëte de' sensi,
tra il sonno dei campi....
Ma, fuor delle strette
tenaci del duolo,
la fede raccende
più in alto il suo volo.

Sì, a te, solo amore,
il dono di vita,
la luce infinita
che fiera dal fondo
dell'anima brilla,
le cose perite
in falsi miraggi,
le cose vissute
nell'ansia del bene;
la festa de' suoni
degli alti ideali
andrà finch'io muoia!

Resurgam!

Il seme che tu semini non è vivificato
se prima non muore.

S. PAOLO.

Aura di maggio, che in un caldo bacio
infiori l'erme lave e le riviere
e l'anime raccendi di chimere,
m'avvolgi con la fiamma del suo sguardo?
col bacio della bocca sua mi baci?

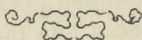
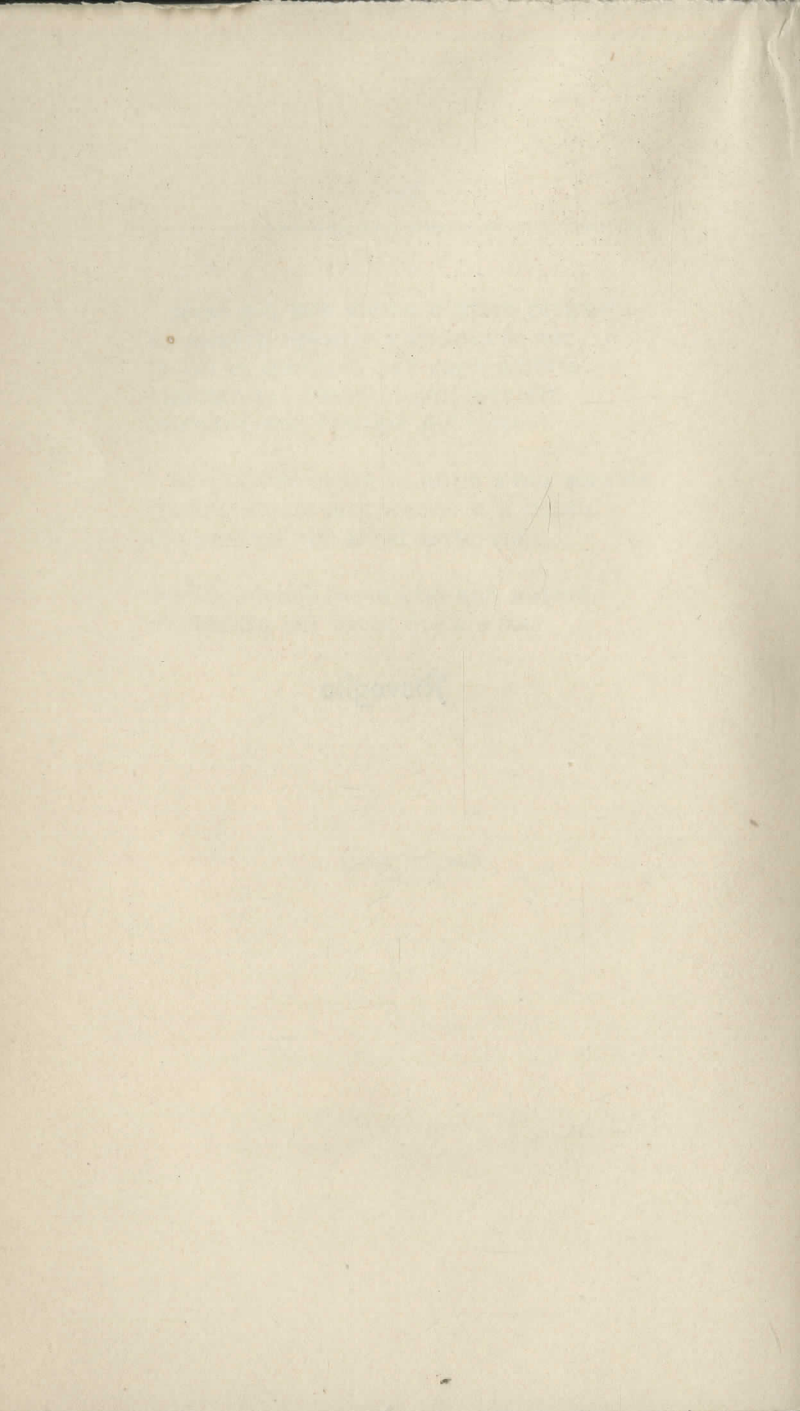
L'intimo suo pensiero, le fantasime,
che gli avventi col flutto delle cose,
serbano un'onda ancor dell'amorose
inobliate, fervide dolcezze?
Le sogna a notte e le rimpiange ardente?

O forse tratto da parvenze vacue,
nell'irraggiar d'altri femminei sguardi,
persegue il sogno che in me visse e tardi
la fiamma n'adorò perdutamente?
....Forse per gran tristezza oggi s'abbatte:

forse più m'è vicino e muto piegasi...
E, mentre opposte s'apriran le vie
in cui ci spingerà per cupe ombrie
l'implacato destino, i cori avvinti
intenderanno l'intime dolcezze

di quel che nasce in noi e a noi sorvive.
Compenetrati moveranno e il duolo
darà sorrisi ed ali al forte volo.

. . . .

Mi bacerà col fuoco che non muore,
mi bacerà col bacio della *Vita!*

Risveglio

Risveglio

" Une immense espérance a traversèe
la terre. "

ALFREDO DE MUSSET

Via, nel profondo arco de' cieli migrano
sonnolente le voci della vita,
ed hanno nel cammino melanconico
quasi l'eco infinita
d' un naufragio pallido e lontano;
un'eco che si aggira nello spazio
con ritmo vario, senza posa arcano.

Un chiarore di perla spiove placido
sulla distesa cerula del mare,
arabescato di paranze e nuvole
con tinte strane e rare....
Il sole a quando vi saetta un raggio
e le mobili scene allor sfavillano,
poi sfumano in un tacito viaggio.

Oh! come questa immensità dolcissima
mi si dilata in vergine sorriso;
che sensi novi, e nove luci e trepide
spemi giù, nell'inviso
gorgo del duol, balestra! Oh, la vorace
ansia, che mi persegue fin nell' estasi
sovrumana d'amor, strema ha l'edace

fiamma. Miracolo gentile!.. un magico
stupore avvince l'anima, un incanto
di sogno la sospinge sugli ondivaghi
regni dell'aria e al canto
le risonanze dona del creato.
.... Di fonti ascose, di silenzi glauchi,
di silvani profumi e avviluppato

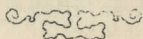
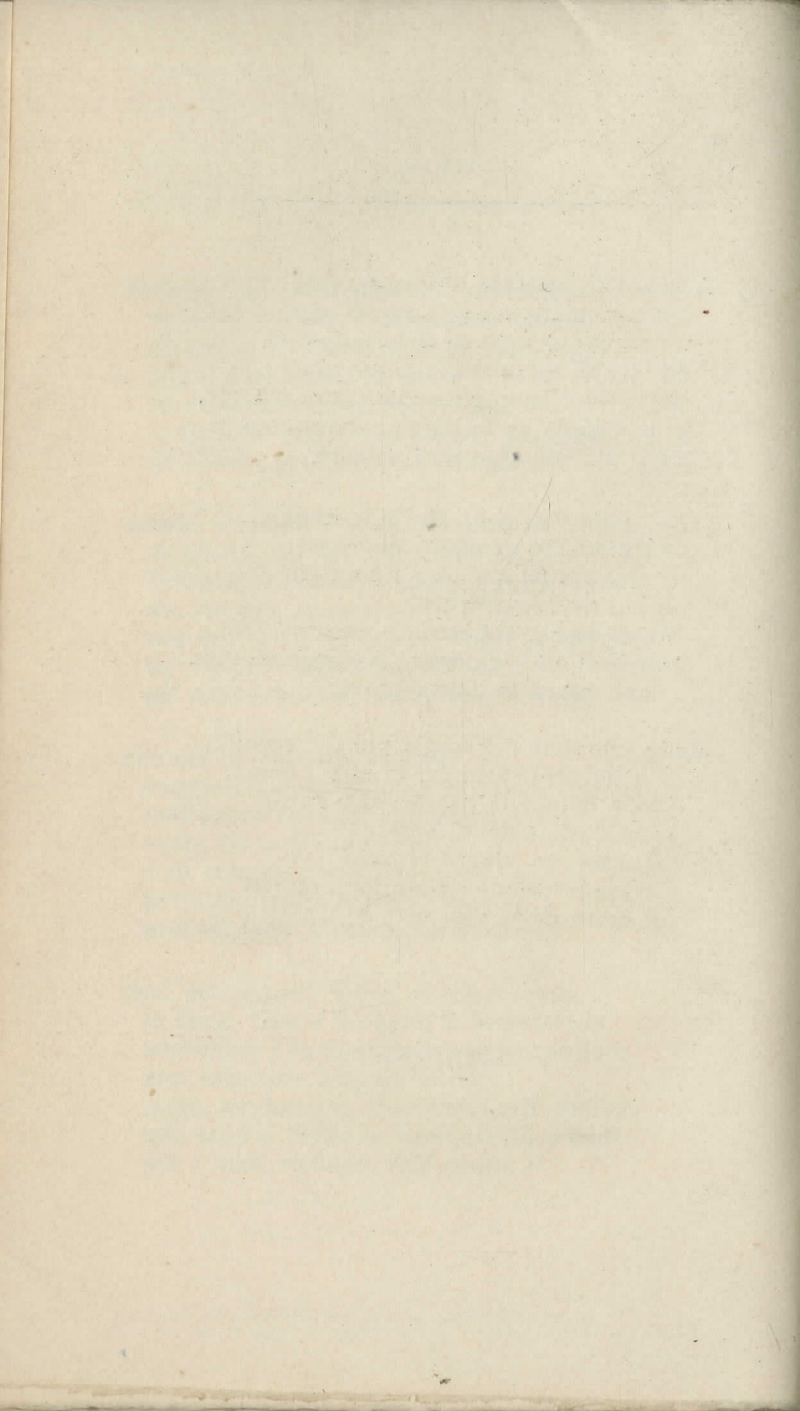
nembo fecondo d'iridi e di pollini,
di suoni, alti nel sole trasvolanti,
m'irrompe l'onda: io canto. .Innumerevoli
su, da' lidi, sonanti
per mill' echi ne' mari e negli azzurri,
da' ruderi vetusti dove l' aura,
pe' cavi erbosi errando, trae susurri

ellenici di vita; da' sulfurei
raggiri in cui trasudan l'antro e l'uomo
nell'opera nefasta, alle vulcaniche
vette, di turbo indomo
e di remote deità quel' are
inviolate, dalle stelle a' vortici
prorompono, s'allargano le chiare

voci del sogno! Tutte, protesa avida
le bevo. Non è il sogno il sempiterno
ascendere? la grand'alma de' popoli?
non esso, con alterno
moto, avvicendan l'universo e il cuore?
non tepe e brilla in vasti cerchi d'iridi
per i cieli stellanti dell'amore?

Assente un anelare d'opre fervide
dalle convalli e dagli aperti piani,
un vigoroso inno di fede indomita,
nutrito di midolle e sangue umani.
V'è in esso il mugghio d'una lotta ardente,
vi piange il grido d'una cupa angoscia
dagli alveari innumeri salente,

.... cigolare di ponti che si rompono....
il rimbombo di magli poderosi
d'atre fucine e l'acre, l'acre gaudio
di chi dell' *io* gl'irosi
abissi vince, e spezza le ritorte
bieche di mille enimmi... Assorge vindice
l' inno sovra la libera coorte

delle speranze e l'ampio vol d ' secoli.
Nell' universo attinge: in alto i cori!
Non è fallace la promessa e rutilo
squarcia le nebbie Amore!
Innovate del vivere le fonti,
sacriamo a novo sogno novi spiriti
sul mare della vita erte le fronti

Aeternia

" Oscuro è il cielo: ne l' onde le pleiadi a mano a mano vanno.
" E pel buio silente passa l' ora lenta, lenta, che echeggia in mezzo al petto.. Sola, deserta io veglio e veglio ancora. E indarno aspetto. .,

SAFFO

I.

Solenne e bianco, tra la giostra fiera
di cento picchi, dalla valle aprica
il monte porge al ciel la bocca austera
nel vespro ardente come un'ara antica.

Una nube purpurea, leggera
da' calabri ciglioni si districa,
siccome nave che in silenzio, altera,
carca di sogni mova all' ombra amica.

Tiene i lidi lunati e il mare un vago
incantamento; arcane forme cede
la sera al cor.... Laggiù la nave vola!

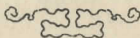
Vi splende in cima una canora immago:
è forse Saffo che pe' lidi incede,
effuso il molle crine di viola?

II.

Ma non su' flutti del silenzio strano
in cui nuotan le cose erra il pensiero;
non lo sostiene il core e l'ala invano
abbatte all' egre cimbe del mistero,

che, anelo, affonda in uno strazio insano.
Dentro di me, con tormentoso impero,
(mio spasimo, mia gioia, unico arcano)
erompe l'onda d'un amore altero,

che, turbinando, fonde in sè ogni voce.
Ascoltano le valli, nell'albore
mite di luna, il palpito veloce

dell'anima in un canto di dolore...
....Varca l'ombra di Saffo alta la foce
della Vita, precinta di splendore.

Dalla profonda tenebra

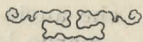
Aud the mystic wenl Cy
EDGARDO POE.

Sfavilla il firmamento
e sovra l'Ionio, a l'orizzonte, tremola
lieve trama d'argento.
Nella mia corte densa l' ombra vela
i silenti palagi. Immani scheletri
stan essi nella tenebra;
solo un razzo, fuggevole per l'aria,
a volte li rivela.
Poi nulla più! dell'ombra i neri fiumi
risalgono. Dispersi occhi giallognoli
sulle lontane guglie
treman sospese le votive lampade,
pe' casolari i lumi.

Non ala o canto ardito
rompe il mistero trepido dell'anima
che anela all'infinito.
Va l'errabondo sguardo lentamente
contemplando le luci che si spegnono,
sotto la volta cerula.

Or tutta accolta in negro velo stendesi
la vallata dormente.
Ma già repente il vento sulle cose
s' inalza; già un flusso di voci levasi
dalla profonda tenebra:
s' avanza ecco, s' avanza cieco un turbine
d' accolte dolorose.

Son anime gementi
travolte cupe da un eterno anelito,
o ad un sogno volgenti?
Son clamori di vite risospinte
a più eccelso connubio? pianto o gaudio
in que' nugoli affogano?
Son del pensiero le parole inconscie;
grida di forze avvinte?
Chiedo tremante nella fonda notte:
da quali oscuri secoli si levano?
a qua' secoli movono?
.... Passa nel vento il tempestoso murmure
di quelle voci rotte...

e sol più arcana in core
spazia quell' immens' ombra solitaria
e un brivido d' amore!

Alba

" Oh, la gioia di bere i mistici deliri
più profondamente che gli altri .,
WHITMNA

Per le convolte brume sovra l'anima
move di luce un fremito,
i grigi gorghi del dolore sciolgonsi
al folgorare vivido

d'un novo sogno. Oh! come i canti adergono
a' voli l'ala nivea:
le visioni, giocondate, assurgono
come nembi d'allodole.

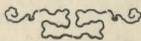
Di giovinezza le soavi immagini
a stuoli alati riedono;
l' alabastrine loro membra irraggiano
lume di vita magica.

Esse del sogno nelle labbra tremule
le pure voci recano,
ne' lor grand'occhi alteramente spazia
l'alma d'un mondo vergine.

Ecco, nell'ombra bieca i flutti cadono
degli inganni mutevoli,
per l' intricata selva dello spirito
nove linfe si spandono.

Gioie intraviste, inconfessati aneliti
(o prigionia che immemore
parve del tempo!..) ecco alle sfere innalzano
le corolle mirabili!

Ecco, in supremo cerchio alfine levansi
tutte le spemi fulgide;
alfine, alfine si sprigiona il cantico
delle fedi inesauste.

In questa chiara immensità dell'anima
ben vieni, o eletto spirito;
a noi del sogno sulle vette brillano
le faci di letizia.

"*Assorgere alla pienezza d'ogni cosa,*
finchè non vi sia limite alcuno."
WHITMAN

Sola, nella tepente
stanza veglio, sospesa all'eco dolce
d'un canto che pe' vicoli deserti
s'aggira lentamente.

Da' vetri corruscante
l'interminata volta si distende
sul dorso delle case, alto nell' ombra
sempre più nereggiante.

Non v'è che un lume solo,
siccome stella sulle forre accesa;
come pupilla immobilmente aperta
nella notte del duolo.

Da quel lume a quel canto
l'anima mia divaga. Un fremebondo
spirito arcane vite vi scoperchia,
di sogno e di rimpianto.

Nel buio, sulle cose,
fluir sembra l'anelito d'un'ansia
sovrumana: balenano l'austere
vette silenziose.

Quale irrompente speme
lancia il pènsiero a indefinito volo?
quale supremo palpito di luce,
quale parola geme

segreta in fondo al cuore?
da quali mondi inanellata scende
all'incessante divenire umano
nel turbo del dolore?

Viene d'oltre la vita?
viene d'oltre la morte? Che malìa
di raggi, d'echi, di richiami oscuri
è nell'ombra infinita?

.....Va la voce lontana...
e nel soave spasimo d'amore
pare che tutta dal silenzio beva
l'eterna febbre umana.

Io chiedo in suoni amari
(abbrividita l'alma dal mistero)
avrà la vita un culmine di forze
che la tenebra schiari?

Sogno di folle spente,
che, ininterrotta melodia d'amore,
da' penetrali dello spirto pura
spieghi l'ala fulgente,

migra dall' alme ancora
nell'universo, ebbro di luce, migra;
da più vasti orizzonti adergerai
alla superna aurora

ove s'india la vita.
Lungo è il cammino, e fonda la tenèbra,
dilacera il mistero a brani i cori
nell' ascesi infinita,

ma ineffabile a' petti
nel viaggio fatal sarà l'amore;
voce di prece aliterà ne' cori
calda vampa d'affetti.

Così pe' gorghi neri
dell'ombra (che l'erompe e le risucchia)
men tristi moveranno le pie turbe
a' destini severi.

Avanti! avanti! avanti!
sprona il richiamo delle cose immense
a galoppo infrenato! non s'arresti
la corsa a' verzicanti

margini del piacere;
letale filtro è nelle linfe aurate;
l'ala del sogno impegolata annega
in fondo a culle nere.

Avanti! avanti! avanti!
Dal pugnace desìo irrigiditi,
squarcino i petti la tenebra chiusa,
rotti, insonni, anelanti

tra l'immane rugghiare
dell'eterno. V'han sibili di voci,
rantoli oscuri....e strida....e preci....e tonfi :
un fosco naufragare

d'uomini e cose è a tratti !
Soffiano calde chiome di chimere
nell' ombra ammalianti; aggrovigliati
fantasmi per gli anfratti

spiano dalla ria
vetta nelle voragini del cuore...
Ma da' piani dell' Arida, (1) sospinti
nell'universa via,

perdutamente avanti !
Chiama l'Ignoto con baleni eterni,
chiama d'arcani mondi: al Sogno, al Sogno,
fieri, calpesti, ansanti.

....Va l'onda umana e canta
sul fragore perenne del Mistero;
da' solchi sanguinosi della Morte,
per gli astri d'oro canta.

1 Biblicamente, la terra.

FINE

INDICE

Vecchia Canzone

Risveglio

ERRATA — CORRIGE

	Errata	Corrige
a pag. 8	Pago di quel	pago di quel
» » 19	valle apriche	valli apriche
» » 20	Invano l'ombra nera che s'addensa	Invano l'ombra nera che ci si addensa
» » 25	Si nell'anima	Sì nell'anima
» » 41	dove il flutto indurato	(dove il flutto
» » 48	di visi dondolanti	di nisi dondolanti
» » 49	tutta la fiera liberlà	tutta la fiera libertà
» » 65	più remoti	i più remoti
» » 83	Il Richiamo	Richiamo
» » 91	accesa fiamma	ascesa fiamma
» » 92	dalle lave	delle lave
» » 110	deità quel'are	deità qual'are
» » 111	cigolare di ponti	un cigolar di ponti
» » 113	Aeternia	Ellenia
» » 115	Aud the mystic went Cy	And the mystic went by
» » 117	Whitmna	Whitman
» » 121	Dilacera il mistero	Dilacererà...

L' ultima poesia deve intitolarsi

» » 118	Nec ventos	nec hyemen